

## **L'avvocato Filippo Siciliano da Pietraperzia, il partigiano "Aquila"**

Se non fosse stato per la lettera che mi inviò il 6 agosto 2005, avrei annoverato e ricordato il nostro personaggio soltanto fra i grandi avvocati del foro nazionale. Ho appreso, invece, da quel foglio da Lui scritto a mano e dal contenuto intimista e confessorio come il passato, in particolare dell'età giovanile, abbia inciso nell'educazione dell'uomo e del professionista. Sin dagli anni 50" non perdevo occasione, da adolescente curioso delle umane vicende, per ascoltare le sue arringhe in Tribunale e, anzitutto, in Corte di Assise, ubicati nel vecchio palazzo di giustizia a pochi passi di casa mia. Mi colpiva, sopra ogni altro suo modo di essere, il suo eloquio chiaro, logico e convincente dell'uomo di raffinata cultura, esente da facile retorica. Anche la sua voce palesava per i suoi toni mai aspri una speciale delicatezza e nobiltà d'animo. Lo ammiravo. Mai uso il verbo "ammirare", tranne in presenza di uomini che io ho ambito, senza successo, di voler "copiare".

Dopo il mio rientro in Sicilia ebbi la fortunata opportunità di trattare con Lui un importante processo in Cassazione. Quelle poche ore trascorse nelle austere aule del "palazzaccio" mi furono di piena conferma del mio giudizio sull'uomo e sull'avvocato. Ma continuai a ritenere che Filippo Siciliano fosse soltanto tributario di una educazione familiare accurata e colta e di una scuola altrettanto valida e formativa. Ci davamo del "lei" e di lui avevo soggezione e una sorta di naturale rispetto.

Con la lettera del 6 agosto 2005 Egli mi fece conoscere un tratto della sua vita che non avevo fino ad allora immaginato. In essa mi diceva che Egli si era schierato nel 1944 ad Asti fra i combattenti per la libertà; era stato partigiano con il soprannome di "Aquila", come ho appreso da recente da Renzo Pintus, accurato e indefesso ricercatore sul mondo partigiano ennese. Una scelta di campo ideologica, allora, riservata a pochi "eletti". Esporre la propria gioventù alla morte in difesa dei valori universali di libertà, di eguaglianza e di umana solidarietà, rende gli esseri meritevoli di perenne ricordo per l'esempio donato a ciascuno di noi, spesso agnostici e indifferenti.

Il suo desiderio di farmi conoscere questa parte della sua biografia mi suggerì sin da subito come fosse stato arduo in Sicilia sino al 2005 dire o assurdamente "confessare" in pubblico d'essere stato "partigiano" e antifascista. Alle orecchie di molti siciliani, purtroppo, sarebbe stato infamante.

Ho pensato che il suo prolungato silenzio sia dipeso dall'umiltà della sua intelligenza che gli impediva di evocare con legittimo orgoglio questo tratto esaltante della sua esistenza.

Filippo Siciliano fu un grande e un'aquila anche e soprattutto per questo.

Pino Ferrante